



IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Roverella N. 4

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

Sottoscrizione permanente a favore del Popolano

riporto L. 160.40
Cesena — Raccolte a mezzo Amadori Giuseppe in una passeggiata fra Repubblicani e Socialisti di Porta Fiume L. 5.20, di cui all'Italia del Popolo L. 1.50, all'Avanti L. 1.50, ed al Popolano * 2.—
segue L. 171.40

1902

È di prammatica che al sorgere di un anno nuovo ogni giornale rivolga ai lettori, col saluto augurale, promesse ed affidamenti per l'avvenire.

Il Popolano venne al mondo colle più modeste intenzioni e con una sola promessa: quella di portare una parola schiettamente repubblicana nel coro delle voci del giornalismo locale; e facendo un esame scrupoloso di coscienza, può sicuramente affermare di non aver mancato a questo dovere.

I nostri lettori non possono dunque farci rimprovero di sorta.

E questo a noi basta; perchè ben sapevamo, fondando questo giornale settimanale, quante sarebbero state le piccole noie che ci avrebbero accompagnati nell'opera nostra, e come, al contrario, nessuna di quelle soddisfazioni, che spesso allietano la vita dei grandi giornali, ci aspettasse.

Abbiamo avuto però due conforti: quello di vedere che il paese apprezza il nostro modesto lavoro; e l'altro di aver visti raccolti, con certa frequenza, gli articoli del nostro minuscolo periodico nei maggiori giornali repubblicani d'Italia.

Continueremo così la nostra via tranquillamente senza fare brillare agli occhi dei lettori altri miraggi, paghi se il consenso che ci ha seguito fin qui, ci sarà continuato per l'avvenire.

Dal canto nostro faremo di tutto per meritarlo. Sappiamo quali responsabilità e quali doveri pesino anche sulle spalle debolissime dei pubblicisti di provincia.

Il giornale può essere un veicolo così di educazione civile e politica, come di intemperanza e di violenza.

Chi ci conosce e ci ha seguiti fin qui nella nostra vita di uomini di parte e di giornalisti, sa che mai la parola della intemperanza o il tumulto delle passioni politiche trovò o troverà eco nelle nostre colonne.

Noi pensiamo che l'opera di educazione sia nei nostri paesi appena iniziata e che tutti, e più di tutti i giornali, debbano concorrere ad elevare il livello educativo delle nostre popolazioni.

Un'altra impresa noi non trascureremo mai, quella della tutela dei diritti delle classi lavoratrici. Un partito — come il repubblicano — che guarda all'avvenire, deve trarre la sua principale forza dal consenso delle classi operaie, fortemente, saldamente organizzate nelle associazioni economiche.

Noi dobbiamo sfatare la leggenda che il partito repubblicano debba occuparsi soltanto delle questioni politiche, e lasciare ad altro partito il compito della organizzazione dei lavoratori. E la sfatteremo interessandoci quotidianamente ai bisogni, ai diritti, agli interessi del proletariato, risvegliandone le attività e le energie, suscitandone le coscienze.

Perocchè noi pensiamo che ogni passo innanzi nella via della organizzazione compiuto dalle masse operaie sia un passo innanzi nella soluzione dei problemi politici che a quelli economici sono strettamente, indissolubilmente congiunti.

Pane è libertà; libertà è pane — questa la nostra divisa — per la quale non cesseremo dal combattere.

E come nei problemi generali, così nelle questioni locali porteremo sempre schietta, intera la nostra opinione — poco interessandoci che essa possa essere o non accetta ai più — curandoci solo che suoni coerente alle nostre idee e sia volta ad educare severamente al rispetto di queste anche coloro che qualche volta, sotto la spinta dell'interesse personale, se ne dimenticano.

Le nostre promesse sono tutte qui e noi non cercheremo altro compenso se non quello che al tramonto dell'anno che sorge i lettori possano dire che il Popolano ha serbato fede intera al suo programma — e che l'opera sua è stata proficua alla educazione repubblicana del paese.

ABUSI CHE SI COMMITTONO nella applicazione della Legge sugli Infortuni

Ci sono stati riferiti in questi giorni alcuni fatti sui quali ci pare necessario richiamare l'attenzione del paese e un poco anche quella delle autorità, sembrandoci che si tratti di veri e propri abusi che si commettono ai danni dei lavoratori.

Secondo quanto ci si dice — e che noi siamo certi essere conforme a verità — una importante ditta che ha qui i suoi stabilimenti, manda i propri operai colpiti da infortuni sul lavoro al civico ospedale e paga per essi alla Congregazione di carità una retta fissa di L. 1 giornaliera, che la ditta trattiene sull'indennizzo che all'operaio colpito dall'infortunio viene liquidato dalla compagnia assicuratrice.

E così — come è facile comprendere — tutto intero l'indennizzo che viene sottratto all'operaio; e buon per lui se alla fine della malattia — se si tratta specialmente di invalidità temporanea — non resta in debito di qualche cosa verso la ditta cui prestava l'opera sua.

Infatti, come è noto, l'operaio colpito da infortunio che porta invalidità temporanea, riceve come indennizzo metà del salario giornaliero a datare dal sesto giorno dell'infortunio.

Sicchè quando un operaio è pagato con un salario di L. 2 al giorno (salario che è al disopra della media) riceve dal sesto giorno fino a guarigione completa una lira cioè quel tanto che fa la ditta paga per lui alla Congregazione e gli trattiene.

Per tal modo i benefici della legge sugli infortuni, di per sè irrisonori, divengono nulli affatto.

Ora noi crediamo che questo modo di agire, oltrechè inumano, sia anche illegale così nei rapporti della ditta cogli operai, come nei rapporti della Congregazione di Carità colla ditta.

Per le leggi vigenti in materia di opere pie e per gli statuti delle nostre beneficenze, il lavoratore nullatenente ha diritto di essere ricoverato gratuitamente nell'ospedale. E se la ditta paga per lui, paga indebitamente e la Congregazione di Carità ha il dovere di non percepire indennità, come non ne percepisce in tutti i casi in cui ricovera operai del nostro comune colpiti da malattia o da infortunio.

Si è detto che la ditta in questione, avendo lavori sotto comuni limitrofi ai quali accudivano

lavoratori per la massima parte non del comune di Cesena, aveva interesse di convenire colla Congregazione il pagamento di una retta fissa uguale tanto per gli operai del Cesenate come per quelli non di Cesena.

Anzitutto, anche ammettendo che questo sia vero, non è giusto che per un interesse della ditta debbano andar di mezzo i giornalieri del Cesenate che hanno il diritto al ricovero gratuito. Poi il ragionamento non corre, dappoichè se anche nel nostro ospedale sono ricoverati, nei casi di urgenza, salariati di altri municipi — i municipi di origine devono rimborsare la Congregazione della spesa che essa sostiene.

Nessuna convenzione era dunque necessaria fra la ditta e la Congregazione, provvedendo nei diversi casi la legge sulle opere pie.

Illegale — data la esistenza della convenzione — è in ogni modo la trattenuta che la ditta fa sull'indennizzo degli operai. L'indennizzo che corrisponde al salario non può essere nè trattenuto nè sequestrato, come non può sequestrarsi nè trattenersi il salario. Noi vediamo ogni dì in materia di pensioni — che sono considerate come stipendi differiti — l'applicazione di questo principio.

Ogni contraria teorica renderebbe assolutamente vana la legge sulla assicurazione dagli infortuni, il carico della quale fu posto sulle spalle agli intraprenditori esonerandone gli operai.

Ma si aggiunga che la legge (art. 84 del regolamento) ha provveduto nei casi in cui l'operaio, dietro suo consenso, riceve la cura nella infermeria che la impresa avesse organizzata all'uopo: ed in tal caso l'imprenditore non può trattenerne all'operaio che un terzo dell'indennità lasciando gli altri due terzi a disposizione sua e della famiglia.

Ebbene, col sistema adottato dalla ditta in parola, l'operaio che è ricevuto nei luoghi destinati alla cura gratuita dei poveri si vede trattenuto, nella massima parte dei casi, tutto l'ammontare del suo indennizzo. E ciò è assurdo — giuridicamente, logicamente, umanamente.

Facciamo presenti queste considerazioni agli operai perchè provvedano essi se altri nol fanno e se la ditta trattiene l'indennizzo, la convengano dinanzi al Magistrato.

Noi — per quel che possiamo — ci poniamo a loro disposizione.

LA PAGINA DEI LAVORATORI

L'adunanza del Comizio Agrario di Cesena.

Domenica, alle ore 10, convocata con insolita réclame, ebbe luogo al Comizio Agrario l'adunanza per la discussione del progetto di statuto della istituenda associazione di mutua assistenza fra padroni, agenti e coloni.

Il Presidente ed il vice presidente del Comizio brillavano per la loro assenza — sicchè dovette presiedere l'adunanza il Prof. Vergnano.

Di proprietari appena il segno: vi erano il sig. Zangheri, il sig. Domeniconi Costantini, alcuni agenti fra i quali il ministro del Conte Pasolini e una quarantina di contadini, la massima parte non aderenti alla istituzione. Era presente anche l'on. Comandini — che era stato invitato.

L'on. Comandini osservò subito, che dato il modo come era costituita l'assemblea, gli pareva impossibile che si potesse discutere lo statuto, se anche che si fosse potuto accettare il concetto che presiedeva alla formazione della associazione e sul quale egli per suo conto faceva le più esplicite

riserve — per ragioni già rese note per mezzo della stampa locale. Lo statuto di una associazione deve essere discusso — disse l'on. Comandini — da coloro che aderiscono a parteciparvi, non da una assemblea di persone, di cui la maggior parte o non accettano il principio su cui si basa la società o non credono di poterle dare il loro nome. Facendo altrimenti avverrebbe che lo statuto di una associazione fosse compilato da estranei ai quali non deve servire, e la volontà degli estranei potrebbe prevalere sulla volontà degli associandi, con quanto criterio di logica si comprende.

Le osservazioni dell'on. Comandini, che molti dei presenti approvarono, misero in un certo imbarazzo la direzione, fino a che, su proposta del sig. Placucci, si deliberò di limitare il compito della adunanza a discutere, in linea generale, della istituzione associazione.

Parlò per primo il colono Fantini accennando ai vari punti del contratto agrario che hanno bisogno di riforma — e dichiarando che il Comizio agrario poteva meglio occuparsi di questa riforma.

Poscia riprese la parola l'on. Comandini combattendo senz'altro il concetto che ha mosso i proponenti la associazione e dimostrando:

1.° che per quanto riguarda l'assistenza nei conti colonici, l'associazione era inutile fino a che nel patto agrario non si fosse introdotta la clausola arbitrale, potendo oggi così il padrone, come il colono, rifiutarsi di sottomettere la decisione delle loro controversie agli arbitri; che già i coloni nelle leghe coloniche hanno il loro comitato di consulenza che provvede gratuitamente per consigliarli ed assisterli; che sta per sorgere la Camera di lavoro che ha pure fra i suoi scopi di dirimere le vertenze relative al contratto di lavoro, che a Cesena si è costituito l'ufficio municipale del lavoro che mira anche a questo fine; quindi la superfluità di un nuovo organismo senza il quale potrebbe del pari il Comizio agrario, se lo credesse necessario, provvedere per mezzo di una corte arbitrale permanente.

2.° che per quanto riflette il mutuo soccorso non vi è nello statuto determinazione delle quote da pagare e dei sussidi da esigere; che se nell'associazione dovranno entrare i soli capi di famiglia, l'aiuto della società diviene per la famiglia colonica irrisorio, mentre si dovrebbe pagare — data la media dell'età degli associandi — una quota mensile assai alta; che per la impossibilità di un serio controllo la società non avrebbe potuto seriamente funzionare; che era assurdo agli effetti del m. s. dividere i coloni in bisognosi e non bisognosi.

Aggiunse, l'on. Comandini, che il Comizio agrario avrebbe potuto seriamente giovare alle classi agricole facendo uno studio largo e completo dei patti colonici e delle riforme da introdursi, che sono reclamate dai coloni.

Più specialmente accennò alla questione del giogatico, proponendo al Comizio agrario l'adozione di un metodo di assicurazione che potrebbe risolvere la questione con soddisfazione dei coloni e dei proprietari. Disse che egli per suo conto pensava che il giogatico non fosse dovuto in alcun modo, ma che, come temperamento, si poteva adottare il seguente: i contadini si obbligherebbero di versare, nel prossimo anno, il giogatico come negli anni precedenti, ed il ricavato di esso si dovrebbe versare in un istituto di credito in libretto vincolato — con un interesse di favore — e la somma dovrebbe restare sempre come fondo intangibile e da reintegrarsi annualmente, a garanzia della mortalità ordinaria del bestiame. Ogni anno si preleverebbe dal libretto quanto occorre per risarcire i proprietari il cui bestiame è stato colpito da infortunio — e i coloni dovrebbero pensare a reintegrare il fondo, dividendo fra tutti proporzionalmente la somma occorrente.

Se si calcola che un paio di bestie da lavoro paghino L. 25 di giogatico — e che la mortalità del bestiame sia del 10 p. 100 il primo anno il co-

lono pagherebbe le L. 25, ma il secondo pagherebbe L. 2,50 e tenuto conto degli interessi della somma depositata, l'onere che ricadrebbe sul colono sarebbe addirittura irrisorio.

Così si potrebbe dirimere una delle più importanti controversie sul patto colonico.

L'on. Comandini terminò eccitando il Comizio a farsi egli — fra i proprietari — promotore di una agitazione a questo scopo — pur dovendo constatare che i proprietari assai poco corrispondevano agli inviti del Comizio.

Il Prof. Vergnano chiuse la discussione dicendo che egli avrebbe voluto che fosse stato presente il Presidente del Comizio per difendere l'opera propria, e che il Comizio agrario si sarebbe occupato del problema della riforma del patto colonico.

E l'assemblea si sciolse, e l'associazione restò più istituenda che mai.

Il Prof. Vergnano ha promesso, e noi aspetteremo che la promessa si compia per dare lode al Comizio agrario.

Intanto richiamiamo la attenzione così dei proprietari come dei coloni sul progetto accennato dall'on. Comandini che ci pare degno di considerazione. Noi vi ritorneremo sopra, corredandolo di dati e cifre precise, nel prossimo numero.

La Redazione.

QUESTIONI D'IGIENE

Il D. Luigi Pio, in un suo scritto, si fa ad invitare la Congregazione di Carità a sostituire il sussidio baliatico, con somministrazioni di latte sterilizzato alle madri, che non potendo allattare la loro prole, sono costrette a dare a Nutrice il loro neonato, e perchè povere ottengono per il pagamento della retta un sussidio più o meno irrisorio da quell'Istituto di Beneficenza che ha appositi lasciti. Ed aggiunge che desidera questo per togliere così *tutti i pericoli dell'allattamento mercenario*.

In una parola — pare a me almeno — si mostra paladino dell'allattamento *artificiale* a preferenza di quello *naturale*. Crede proprio l'egregio Collega che così facendo si diminuiranno i *pericoli* cui accenna, o che piuttosto non si aumenteranno? Fra i due diversi sistemi d'allattamento le statistiche ed i pediatri in maggioranza che cosa dicono?

A lui che è igienista e a capo del nostro ufficio sanitario, non ho bisogno di citare quelle, nè le opinioni — anche recentissime — di valorosi pediatri che condannano l'allattamento artificiale, anche con la gran trovata del latte sterilizzato — specie di certe ditte — poichè alla sterilizzazione m'inchino anch'io: nè ricorderò che l'allattamento al seno non sempre riesce, anche perchè noi medici in generale trascuriamo un nostro stretto dovere, che è quello di sorvegliarlo attentamente e dirigerlo convenientemente, per impedire che il povero lattante sia nutrito in modo incongruo, se non nocivo.

Intanto l'egr. Collega mi permetta di dirgli: sia più preciso; faccia pure plauso alle proposte e alla propaganda del D. Del Piano in quanto è di veramente lodevole; inviti pure la Congregazione di Carità, che lo potrebbe senza sacrificio e lo dovrebbe per esigenze umanitarie, a somministrare latte *veramente sterilizzato* nei casi in cui è necessario o doveroso l'allattamento artificiale ed in sostituzione del latte attuale, ma non bandisca l'allattamento al seno di sana e giovane nutrice, che quando sia scelta con capacità ed onestà, e sia ben diretta e sorvegliata, sarà sempre preferibile a tutti i *latte sterilizzati* che la *vendereccia réclame* delle quarte pagine dei giornali ci offre in abbondanza; e che spesso non rappresenta che un volgare affare per chi la fa, e per chi la fa accettare.

È stata volontà dei testatori che alle povere donne della classe operaria si venga con un

aiuto pecuniario a rendere possibile il provvedersi di una nutrice, quand'esse per l'esigenza del lavoro manuale nelle fabbriche o — il che più spesso si verifica — per la miseria fisica sono impotenti ad allevare la prole; e contro tale espressa volontà non si deve andare, anche perchè la scienza si pronuncia in favore dello allattamento al seno.

Approvo quindi la somministrazione del latte sterilizzato; non approverò mai che si sopprima il sussidio baliatico, che solo può essere meglio disciplinato, e con maggior criterio erogato.

Si diano sussidi in minor numero ai soli e veri bisognosi (ed il *bisogno* non ha *partito politico*) e sieno sufficienti a pagare discretamente una buona nutrice.

Le due o tre lire al mese, ripeto, sono una irrisoria: le 15 o 20 lire cominciano ad essere qualche cosa.

Ma, a chi spetta, conviene occuparsi della cosa con amore e con coraggio civile, per togliere *abusi inveterati*, e la parola *abusi* forse non risponde abbastanza.

Certo quindi che l'egr. Collega converrà con me e spiegherà meglio il suo concetto, perchè coloro, che son chiamati a provvedere, lo facciano nel vero interesse delle povere mamme e dei derelitti neonati, non aggiungo altro, poichè a me solo premeva che con l'autorità che dalla sua competenza e dall'ufficio che ricopre gli viene, il D. Pio Luigi non avesse — senza una protesta — spezzata una lancia per fare preferire l'esiziale allattamento artificiale.

Cesena, 31 dicembre 1901.

D. PIO SERRA

Cose locali

Gli sgravi ed i comuni riformisti.

Sempre a proposito della questione dei benefici da accordarsi ai comuni che anteriormente al 1901 abolivano il dazio sui farinacei, rendiamo pubbliche la lettera e la petizione che il senatore Finali avrebbe promesso di sostenere il buon diritto dei comuni in seno alla Commissione permanente di Finanza, di cui, come dicemmo, fa parte. È dunque a sperarsi — per quanto si tratti di speranza alquanto remota — che si possa persuadere il governo a riparare alla ingiustizia che è contenuta nel progetto di legge.

Roma, 30 Gennaio 1901

Onorevole Signore,

I provvedimenti finanziari testè approvati dalla Camera e che sono sotto l'esame della Commissione Permanente di Finanza del Senato (che sarà chiamato a discuterli e votarli entro la prima settimana del nuovo anno) mentre portano il concorso dello Stato in favore dei comuni ai quali si abolisce il dazio sui farinacei, negano qualsiasi sussidio ai comuni che, anteriormente alla legge, spontanei attuarono questa riforma a sollievo specialmente delle classi meno abbienti.

Alla Camera — ove la questione fu sollevata colla presentazione di due emendamenti (1) a sostegno dei quali prese la parola — per incarico dei numerosi firmatari — l'on. Comandini — Ministro e Commissione concordi non vollero accettarli — mentre invece si provvide — per accordi dettati forse da opportunità parlamentare — per quei soli comuni la cui riforma non antecede il 1901.

Il che evidentemente rende anche più stridente la ingiustizia che si commette ai danni di tutti gli altri.

Noi però ancora confidiamo, che se i comuni faranno provenire energicamente l'eco delle loro giuste proteste alla Commissione permanente del Senato, si potrà forse ottenere quanto non fu possibile alla Camera dei deputati. Facciamo quindi viva preghiera a codesta Spett. Amm. perchè o con deliberazione consigliare o con

atto della Giunta d'urgenza, voglia associarsi alla petizione di cui uniamo copia, inviandoci con tutta sollecitudine - e non più tardi del 5 gennaio p. v. - la notizia della adesione.

Della S. V. Onorevole

SALADINI — Senatore
COMANDINI — Deputato

*Alla rispettabile
Commissione Permanente di Finanza
presso il Senato del Regno*

Come è noto alle SS. VV. Ill.me nella legge sui provvedimenti finanziari testè approvata dalla Camera dei Deputati sono quasi completamente trascurati quei comuni che anteriormente alla legge abolirono il dazio comunale sui farinaecci - mentre si accorda un largo concorso ai comuni ai quali l'abolizione viene prescritta dalla legge stessa.

Ci pare inutile rilevare la stridente ingiustizia che si commette ai danni dei comuni che precorsero il governo sulla via di questa riforma.

Si volle giustificare la sperequazione affermando che colla legge attuale si porta un concorso integratore ai comuni che mostrano di averne bisogno. Ma si dimenticò 1° che lo stesso governo riconobbe il dovere di intervenire in qualche modo a favore dei comuni riformisti; ma lo fece in maniera irrisoria, cedendo loro i proventi delle tasse sugli spettacoli pubblici e sulle acque gasose, che danno, specialmente nei medi e nei piccoli, un gettito quasi trascurabile. 2° che i comuni che abolirono il dazio sulle farine lo fecero non perchè i loro bilanci fossero in floride condizioni, ma per un criterio di finanza democratica, pel quale non parvero lievi altri sacrifici, giacchè si chiamarono a contribuire più largamente i cittadini o si aumentarono le tariffe daziarie sopra altri generi e non certo voluttari quali le carni, il vino, i combustibili o si elevarono le quote massime delle tasse locali o si dovettero limitare le spese per lavori pubblici con danno non lieve delle classi operaie.

Nè opportunamente dal governo si sono invocate le disposizioni dell'art. 5 della legge 14 luglio 1898 perchè esse fino ad oggi quasi mai trovarono applicazione effettiva, o se mai la ebbero, nei soli massimi comuni e d'ora innanzi per il divieto contenuto nella legge di allargare le cinte daziarie i proventi sui quali si poteva contare, per i benefici - assai remoti - dell'art. 5 sopracitato, saranno insignificanti.

Aggiungasi che il governo rese anche più appariscente la diversità di trattamento accettando di venire in sussidio ai comuni che non anteriormente al 1901 abolirono questo dazio.

Onde è lecito chiedersi perchè si debba concedere un beneficio a quelli dei comuni che dal 1 gennaio 1901 attuarono la riforma, che con la legge in esame diviene generale, e non a quanti altri lo fecero innanzi.

Aggiungere considerazioni a dimostrazione della giustizia che sorregge le nostre domande ci pare superfluo ed irreverente per le SS. VV.

Noi confidiamo che le SS. VV. vorranno accogliere questa nostra istanza e proporre che il Senato del Regno faccia suoi gli emendamenti all'art. 3 e 4 del progetto di legge che furono presentati alla Camera dei deputati.

(1) Emendamenti all'art. 3. — *I Comuni i quali abbiano abolito il dazio sui farinaecci in epoca non anteriore al 21 febbraio '94 avranno diritto al concorso dello Stato in ragione dei cinque decimi del provento lordo del dazio cessato a far tempo dal 1 luglio 1902 dedotti i compensi di che all'articolo 7.*

All'art. 4. — *Per i Comuni i quali abbiano abolito il dazio sui farinaecci in epoca non anteriore al 21 febbraio 1904 l'ammontare del provento su cui dovrà determinarsi la quota di concorso dello Stato sarà desunta dall'effettivo reddito del dazio stesso accertato nell'anno precedente a quello in cui ebbe luogo l'abolizione.*

Comandini, De Felice-Giuffrida, De Cristoforis, De Andreis, Majno, Cottafavi, Callaini, Piccinini, Civelli, Mercè, Borsani, Caldesi, Massa, Malvezzi, Olivieri, Albertelli, Colombo-Quattrofrati, Sinibaldi, Agnini, Costa, Sichel, Pescetti, Engel, Cabrini, Tornielli, Miniscalchi, Danieli, Poggi, Gorio, Girardini, Gattoni, Gattorno, Valeri, Gavazzi, Libertini, G. Morandi, Cornalba, Federici.

Il Popolano raccomanda agli amici la lettura dei giornali:
L'Italia del Popolo di Arcangelo Ghisleri;
Il Giornale del Popolo di Pio Schinetti.

DAL CIRCONDARIO

Cesenatico 2 gennaio 1902.

Agli amici di Cesenatico rispondiamo brevemente, per giustificare il nostro operato in consiglio comunale, per quanto riguarda la rinnovazione del contratto dell'Esattoria. Noi non staremo a far loro osservare come, al pari di chiunque di loro, abbiamo sempre sentito e sentiamo alta la dignità del principio nostro; ma veniamo al fatto.

Non ci nascondiamo che apprendo una nuova asta non si potesse avere una diminuzione dell'aggio che l'esattore attuale percepisce mediante regolare appalto e che noi gli abbiamo riconfermato; ma questa non era cosa certa, perchè, se fra i concorrenti fosse avvenuta una collusione, l'aggio poteva anche essere superiore. Inoltre abbiamo visto come l'esattore che percepisce minor aggio è generalmente il più fiscale.

Ma più che di altra cosa noi ci siamo occupati del modo col quale l'attuale esattore conduce le esazioni ed i pagamenti.

Questi presenta al comune minime note di rimborso (cinquanta o sessanta lire all'anno) ed incassa la somma senza (o quasi) atti esecutivi.

Noi che viviamo in campagna, ove trovasi il maggior numero di piccoli contribuenti e che sentiamo quanto bene dicono di questo esattore, che ai più poveri condona multe per ritardato pagamento; che conoscendo come divenga più difficile il pagamento di queste piccole somme quando aumentano per atti esecutivi, che sarebbero in gran parte nell'interesse dell'esattore stesso, si assume la noia di ricevere accenti di qualche lira fino a pagamento compiuto; che agli impiegati del comune, se si trovano in bisogno, fa anticipi sullo stipendio, e lo manda loro anche fino a casa se tardano qualche giorno a ritirarlo; che *infine*, cosa veramente rara, quando si è trovato nella necessità di fare atti esecutivi, ha poi, a non pochi contribuenti, condonate in parte o del tutto le spese, ora noi pensiamo che se anche il comune avesse potuto avere da un'asta un beneficio di sette od ottocento lire annue non vi sarebbe stato compenso col pericolo di dare l'esattoria in mano di persone che avesse taglieggiati i contribuenti, specialmente i minori, che pure concorrono a formare le rendite del comune.

LUCCHI FEDELE
SENNI GUGLIELMO
MONTACUTI EDUARDO
RIGGI PIO.

Macerone. - 2, 1, 902 - *Economie irragionevoli.*

(e.s.) Il permesso di tre mesi accordato dal Municipio al Dott. Manuzzi, medico condotto di Macerone, è un fatto compiuto, senza però che si sia preso un provvedimento suppletivo da soddisfare i bisogni e i desideri di una intera popolazione.

Il non aver trovato un medico supplente che risieda in Macerone durante l'assenza del Manuzzi e l'aver aggravato di maggior servizio altri tre medici di altre condotte, per servire irregolarmente l'una e le altre, dimostra chiaramente come il Municipio, per ragioni di economia, trascuri la campagna nell'importante e necessarissimo servizio medico.

Dico per ragioni di economia, perchè qui è di opinione generale che se il Municipio avesse fatto sapere di pagare un medico supplente come si deve per esso servizio straordinario, a quest'ora il medico sarebbe già a posto.

Ma la verità è che se la campagna, fonte di ogni ricchezza comunale, provinciale e governativa, non fosse sempre sfruttata e maltrattata, il Municipio, prima di concedere il permesso al Dott. Manuzzi, avrebbe pensato al medico supplente e non avrebbe addimistrato di voler lesinare su di una spesa d'interesse pubblico e generale.

Non così però si fa quando si tratta di dare la dote al teatro, ovvero di fare grandi onori di casa in certe circostanze regali!

Ma, checchè si dica, la popolazione delle frazioni del Comune, padre amministrativo di tutti, non è meritevole di essere trascurata fin anco dal lato sanitario; e specialmente la borgata Macerone, la quale conta una numerosa popolazione e dista sette chilometri dalla città, è priva di una farmacia e perfino di un veterinario laureato, il cui compito per la bollatura delle carni macellate, è affidato al medico condotto. A tutti gli altri si aggiunge anche questo inconveniente.

E chi ha un po' di buon senso, come può credere che il servizio medico fatto dalla città possa servire una campagna dove vi sono famiglie distanti fino dodici chilometri?

ALIMENTO E CURA RIMEDIO SOVRANO.

I signori Medici assegnano alla Emulsione Scott il posto di preferenza nella classificazione dei presidi terapeutici. Ciò è dimostrato dalla lettera dell'egregio sig. dott. E. Napione di Torino che abbiamo il piacere di far seguire a queste poche righe d'introduzione.

Torino, 13 gennaio 1904.

Nei malati di petto e nei dispneici, nei quali soprattutto è necessario rispettare, favorire e sostenere le funzioni digestive, la Emulsione Scott realizza l'ideale della alimentazione perchè, per la sua speciale preparazione, riesce facilmente assimilabile e ricostituente e ravviva le funzioni digestive della cui regolare attività dipende il benessere di tutto l'organismo. Il fattore principale che entra nella Emulsione Scott è l'olio di fegato di merluzzo, eccellente alimento che risparmia gli albuminati, aumenta il peso del corpo, arricchisce il sangue di globuli rossi, accrescendo la resistenza dell'organismo.



Dott. ETTORE NAPIONE - TORINO

Ma il solo olio è disgustoso e poco digeribile; da ciò la necessità di renderlo di facile somministrazione, modificandone il sapore e aggiungendovi sostanze medicamentose e ricostituenti. L'Emulsione Scott provvede meravigliosamente a questa necessità e può dirsi che sia l'alimento-rimedio sovrano.

Dott. ETTORE NAPIONE
Medico-Chirurgo
Via Rossini, 14, Torino.

5 A

Da quanto precede risulta che la Emulsione Scott trova conveniente applicazione in tutte le forme di malattie a base consuntiva e cioè, tosse, bronchiti, anemia, serofola, rachitide, marasma e tisi polmonare. Il suo sapore è piacevole, digestione e assimilazione complete, senza stancare lo stomaco. La Emulsione Scott è raccomandata dai Medici di tutte le scuole e di tutti i paesi con preferenza assoluta sulle preparazioni concgenere. La marca di fabbrica della Emulsione Scott genuina è un pescatore con un grosso merluzzo sul dorso.

Una bottiglietta originale di Emulsione Scott, formato "Saggio", si spedisce franco domicilio a mezzo pacco postale, contro rimessa di Carlolina Vaglia da L. 1,50 alla Succursale in Italia della Ditta produttrice. Dires.: SCOTT & BOWNE, Ltd., Viale Porta Venezia N. 12, Milano.

Depositi in tutte le più accreditate Farmacie.

Si aggiunga che siamo nella stagione invernale, la quale si può far cattiva da un giorno all'altro e rendere le strade impraticabili. Se accadono dei casi urgenti, che non mancano mai, a questa popolazione non rimane altra via che di morire senza l'assistenza medica e senza un farmaco qualunque.

E se per questo fatto l'indignazione generale arriva al colmo, non è forse ragionevole, specialmente quando si pensa che noi siamo contribuenti al par degli altri e che la nostra pelle vale quanto quella degli amministratori e dei cittadini tutti?

Ebbene, dopo tutto, noi della campagna, anche presentando istanze, siamo stati fin qui sempre poco ascoltati. Ma ora però è tempo di finirli, è tempo che la campagna si senta su tutta la linea, faccia sentire la sua voce potente, per godere non di più, ma soltanto dei suoi diritti.

Se si tace, il Municipio va effettuando interamente il suo triste principio, cioè di mettere tutti i medici di campagna in città da dove dovrebbero prestare servizio, ponendo così in una ambita posizione comoda i signori Medici per renderla incomodissima a tutta la popolazione.

Sappiamo che a tale scopo la fatto pratiche anche il Dott. Manuzzi, dimenticando forse che Macerone non si adatterà supinamente.

È adunque assolutamente necessario che il Municipio non indugi tanto per risolvere una grave ed urgente questione, qual'è quella di curare come si deve la salute dei lavoratori, tenendo conto che il popolo dove vuole, puote. —

Consiglio Comunale. — Mentre il giornale è in macchina, il Consiglio è adunato in seduta straordinaria per discutere i seguenti oggetti:

1. Domanda della Società Cittadina per ottenere un sussidio non inferiore alle 1500 lire, allo scopo di aprire il Teatro Comunale gennaio e febbraio, dandovi dieci rappresentazioni dell'opera in musica: Manon del Puccini (prima lett.).

2. Nomina di due consiglieri della Congregazione di Carità in sostituzione: del Cav. Pio Timoteo, nominato Presidente della Congregazione stessa, e dell'avv. Carlo Cortesi chiamato a far parte della Giunta prov. amministrativa.

3. Petizione alla Commissione permanente di Finanza presso il Senato del Regno affinché nella discussione della legge sui provvedimenti finanziari, approvati dalla Camera dei Deputati, siano accolti gli emendamenti agli articoli 3 e 4 per la corresponsione degli abbuoni non solo ai Comuni che dovranno abolire il dazio sui farinacci, ma anche a quelli che spontaneamente già lo abolirono in epoca non anteriore al 21 febbraio 1894.

Ultim'ora. — La domanda della società cittadina è stata accolta con 22 voti favorevoli contro 6 contrari.

Università Popolare. — Domenica 29 dello scorso dicembre il Prof. Caldi tenne l'annunciata lezione sul *problema morale ed economico*. Ad un numerosissimo auditorio parlò per un'ora e tre quarti ascoltattissimo.

Si dichiarò fautore del sistema utilitario, dichiarando che le basi della morale poggiano sull'interesse, che si compendia in questi desiderati: — vivere — vivere bene — vivere meglio. —

Giovedì sera il Prof. Del Testa disse della origine e della formazione delle montagne: fu, come sempre, chiaro, semplice, popolare, interessante e applauditissimo.

Venerdì l'Onor. Avv. Comandini tenne la sua seconda lezione di diritto penale dinanzi ad un pubblico straordinario.

Fece la distinzione dei diversi tipi di criminali secondo la scuola positiva.

Disse dei principi generali informativi del nuovo codice penale, della distinzione dei reati in delitti e contravvenzioni, delle pene, delle cause che escludono o diminuiscono la responsabilità, dei diversi sistemi penitenziari ecc. ecc.

Finì applauditissimo dopo aver parlato per più di un'ora e un quarto.

— Domenica 5, alle ore 11, Prof. Barbato: *Scienze agrarie*; alle ore 16,30, Prof. Rivalta: *Scienze mediche*. — Martedì 7, alle ore 19,30 Avv. Jacchia: *Diritto Commerciale*. — Giovedì 9, alle ore 19,30, Prof. Vergnano: *Cosmografia*. — Venerdì 10, alle ore 19,30, Prof. Caldi: *Morale e Scienze economiche*.

— A onor del vero il pubblico ha sempre seguito attentamente tutte le lezioni. Tuttavia ci permettiamo di rivolgere agli egregi docenti una raccomandazione: siano brevi quanto è possibile. Le lezioni, per essere utilmente efficaci, non dovrebbero durare oltre un'ora; altrimenti la prolungata tensione mentale genera negli ascoltatori un senso di stanchezza, che non solo impedisce loro di assimilare i nuovi concetti svolti dall'oratore, ma offusca altresì le idee che potevano da prima essersi fissate con sufficiente chiarezza nelle loro menti.

Circolo Unione Repubblicana Cesenate. — Lunedì 6 corrente, alle ore 15, nella sala del Circolo, l'eg. Avv. G. Lauli parlerà sul tema: *Le pubbliche amministrazioni*.

A scanso di equivoci si avverte che alla adunanza possono intervenire i soli soci.

La Sezione di Porta Fiume dell'Unione Repubblicana Cesenate votava, nell'ultima sua adunanza, un plauso all'on. Ubaldo Comandini, per l'azione spiegata alla Camera e

fuori in pro dell'idea repubblicana e dell'intera classe dei lavoratori, ed al Prof. Arcangelo Ghisleri per le lotte quotidiane strenuamente combattute per i comuni ideali sulla valorosa *Italia del Popolo*.

I rappresentanti della associazioni repubblicane e socialiste di Pieve Sestina, S. Andrea in Bagnolo, S. Maria Nuova e Torre del Moro, allo scopo di impedire, per quanto è possibile, il sorgere di contese fra i loro soci, hanno deliberato che nei rapporti e nelle discussioni fra repubblicani e socialisti non si debba usare un linguaggio che tenda a diminuire il reciproco rispetto, e che non si debbano cantare canzoni contenenti frasi offensive a persone o partito; e che chiunque verrà meno a tali norme e sarà causa di qualche litigio verrà deferito ad una commissione appositamente nominata, la quale potrà prendere contro il colpevole provvedimenti disciplinari, che, secondo la gravità della mancanza commessa, andranno dal severo richiamo alla sospensione temporanea ed all'espulsione dalla società.

Per l'industria zolfifera. — Riceviamo da un egregio amico e pubblichiamo di buon grado:

« Fra i Ministeri del Commercio, Tesoro e Lavori Pubblici corrono trattative per un accordo onde, rinunciando il Governo alla sua quota d'utile sui trasporti ferroviari, indurre le ferrovie a ribassare notevolmente i prezzi di trasporto per le materie utili all'Agricoltura.

È necessario che i nostri rappresentanti si adoperino attivamente onde ottenere che si tenga conto pure dello zolfo, la cui vecchissima tariffa non è più in relazione ai prezzi bassi del minerale e ai noli miti dei vapori e velieri che dalla Sicilia trasportano ovunque la produzione di quell'isola.

È noto come il Governo, abbia con la legge 22 luglio 1897, escludendo la Romagna, reso alla sola Sicilia benefici tali da rendere colà l'industria abbondantemente remunerativa.

Così, mentre la Sicilia guadagna milioni e milioni (basta sapere che la Società Anglo-Siciliana nel quinquennio ha avuto un utile di 12 milioni) la Romagna va a soccombere, non potendo, appunto per causa delle alte tariffe ferroviarie, sostenere la concorrenza degli zolfi lavorati di Sicilia.

I deputati della nostra regione, i Comuni, le Camere di Commercio, i Comizi Agrari facciano adunque sentire la loro voce concorde: questo è il momento propizio. »

Siamo in grado di annunciare che l'on. Comandini, già da qualche tempo, si va occupando della cosa.

Consorzi Idraulici Arla e Savio. — I Ruoli delle imposizioni per l'anno corrente sono ostensibili per giorni otto da oggi nella Residenza Consorziale, in Corso Garibaldi N. 26 piano 1, affinché ogni Contribuente possa esaminarli.

L'Esattore consorziale poi ne curerà la riscossione alle scadenze fissate per le imposte dirette.

Emigrazione. — Il R. Commissariato dell'Emigrazione sconsiglia gli operai italiani dal recarsi in Dalmazia credendo di poter trovare lavoro nella ferrovia in costruzione Spalato-Sign, poichè al momento non troverebbero alcuna occupazione.

Capo d'Anno cesenate. — È il titolo d'un elegante numero-strenna pubblicato da G. Gargano, pervenutoci in dono. Prezzo cent. 10.

ABBONATEVI alla
Educazione Politica
rivista quindicinale repubblicana

STRADA ORESTE, responsabile.

— Cesena, Tipi G. Vignuzzi e Comp. —

GRATO ANIMO

LUISA, MARIA e TERESA sorelle AMADORI, comprese dalla più profonda e sincera gratitudine, non trovano parole adeguate ad esternare la loro riconoscenza ed ammirazione al Chiarissimo Signor

Prof. ARCHIMEDE MISCHI

Chirurgo - Primario di questa Città per avere sottratta da certa morte la loro amatissima Madre GIUSEPPINA GENOCCHI Ved. AMADORI, operandola, con perizia ed abilità senza pari, di cura radicale per ernia ombellicale antica ed ernia epigastrica strossata, prodigando non solo all'inferma le più squisite cure, ma sì dando prova del più gentile e delicato animo anche verso di loro stesse, che trepidanti della vita della madre, da Lui si ebbero il più vivo interessamento e conforto.

Così pure esprimono le più vive grazie ai Sigg. Dott. TASSONI e BONELLI, Chirurghi Assistenti nel medesimo Ospedale, che gareggiarono col Prof. MISCHI in premure cortesi durante la convalescenza; nonché al chiarissimo Sig. Prof. FABIO RIVALTA e Sig. Dott. DELLAMASSA e BARONIO, che prestarono il loro sapiente concorso nella difficilissima operazione.

Ringraziano in ultimo tutte quelle gentili persone che nella dolorosa circostanza furon larghe di interessamento e conforto.

Comunicato a pagamento

La sig. Maria Lepri nel suo comunicato a pagamento inserito nel n. 31 del *Popolano* dice cose non vere.

Essa non fu chiamata da Lugano, ma nominata seconda eletta in seguito ad avviso di concorso ove fra le altre indicazioni, era stabilito l'obbligo di risiedere in un punto centrale della condotta forse di San Demetrio e Montereale. E tale obbligo fu riportato nella lettera di nomina 14 Ottobre 1891. Non avendo accettato la prima eletta, il posto fu conferito alla Lepri.

Il Municipio approvò l'abitazione da Lei scelta in una casa di proprietà del sig. Gasperoni in Parrocchia S. Lucia. Poscia Essa avvertì che aveva trovato abitazione in casa del Dott. Ricci e il Municipio approvò anche questa scelta, sebbene non fosse in un punto centrale, ma perchè vicina all'abitazione del Medico. Poscia a sua richiesta fu trasferita nella condotta forse di San Lazzaro e sempre con preavviso che secondo il capitolato aveva lo stesso obbligo della residenza in un punto centrale della condotta. Il Municipio approvò l'abitazione da Lei scelta a San Lazzaro. Poscia Ella tentò di venire a Cesena dicendo che il proprietario l'aveva licenziata, il che risultò non vero. Chiese di venire in casa del sig. Ernesto Neri e le fu risposto negativamente non potendosi obbligare gli abitanti di Casale e Calliese a venire vicino a Cesena per cercare la levatrice. Essa rinunciò spontaneamente nel 5 Novembre 1900, perchè ritenne di provvedere meglio a' suoi interessi e non per alcuna vessazione da parte del Municipio.

Anche la levatrice Montalti a Lei succeduta a fatto domanda di venire a Case Finali, ma è ricevuto negativa risposta ed è rimasta a San Lazzaro. Alla levatrice Carolina Ferrari Valandri, nominata il 20 Luglio 1901 in seguito ad avviso di concorso, è stato imposto uguale obbligo di risiedere nel centro della condotta.

Non avendo potuto trovare un posto migliore non ostante le ricerche fatte anche a mezzo dei Parroci, di alcuni proprietari residenti in luogo e dei Cantonieri si è dovuto concedere provvisoriamente alla Ferrari di risiedere al Rio dell'Eremo, ove risiede tuttora in casa Menghi n. 54. In pari tempo la Ferrari fu avvertita che doveva procurarsi l'abitazione all'Aquarola e nella Parrocchia di Monte Reale. Essa fece non è molto la domanda per avere la residenza a Porta Santa Maria, ma le fu risposto negativamente. Se ciò non ostante essa ha contravvenuto sarà punita.

È chiaro adunque che la reclamante si atteggia, a torto, a vittima di vessazioni che non sono mai state fatte e che il preteso abuso della Carolina Ferrari Valandri, che del resto non è avvenuto, non è influito sulla rinuncia da Lei presentata fino dall'anno scorso.

D'ordine dell'Assessore Delegato
G. TORCHI Segretario.